SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

SULLE CAUSE DELL'INQUINAMENTO DEL FIUME SARNO

Seduta n. 30

27° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 6 LUGLIO 2005

Presidenza del vice presidente IZZO

TIPOGRAFIA DEL SENATO (320)

INDICE

Audizione del prefetto *pro tempore* di Napoli, dottor Carlo Ferrigno

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 4, 10 e *passim*
FLAMMIA *(DS-U)* . . . . . 10, 15, 16 e *passim*
FERRIGNO . . . . . *Pag.* 4, 5, 14 e *passim*

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Unione: Verdi-Un; Misto: Misto; Misto-il Cantiere: Misto-Cant; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-La Casa delle Libertà: Misto-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-MIS (Movimento Idea Sociale): Misto-MIS; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-Unità Socialista: Misto-SDI-US; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

Interviene il dottor Carlo Ferrigno, prefetto pro tempore *di Napoli.*

I lavori hanno inizio alle ore 15,15.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, il processo verbale della seduta del 22 giugno scorso si intende approvato.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che sarà redatto e pubblicato il Resoconto stenografico della seduta odierna.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Comunico che il Comando Carabinieri per la tutela dell'ambiente di Napoli ha trasmesso, in data 20 giugno 2005, una nota relativa a controlli effettuati a partire dal 2003.

Aggiungo che, come è noto ai colleghi presenti, nella seduta pomeridiana di ieri, l'Assemblea in sede di esame del disegno di legge n. 3464, di conversione del decreto-legge 31 maggio 2005, n. 90, recante disposizioni urgenti in materia di protezione civile, ha respinto l'emendamento 5.101, di cui è primo firmatario il senatore Manzione, interamente soppressivo dell'articolo 5 del decreto-legge.

A nome di tutti i componenti della Commissione, colgo anche l'occasione per formulare i migliori auguri di pronto ristabilimento al senatore Manzione.

Audizione del prefetto *pro tempore* di Napoli, dottor Carlo Ferrigno

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Carlo Ferrigno, prefetto *pro tempore* di Napoli, che ringrazio per la disponibilità e la cortese sollecitudine con cui ha accolto l'invito della Commissione.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 13 del Regolamento interno, la Commissione può in qualsiasi momento decidere il passaggio in seduta segreta.

I colleghi, soprattutto quelli che provengono dalla Campania, conoscono bene il dottor Ferrigno, che è stato prefetto di Napoli dal 30 novembre 2000 al 18 maggio 2003. Lo invito quindi a riferire, seppur sinteticamente, sull'attività svolta in qualità di commissario delegato a fronteggiare l'emergenza nel bacino idrografico del fiume Sarno e sulle principali problematiche con le quali si è dovuto confrontare.

All'esposizione del dottor Ferrigno seguiranno le eventuali domande poste dai colleghi senatori, alle quali preghiamo il nostro ospite di rispondere onde pervenire ad un quadro che sia il più esaustivo possibile in ordine alle questioni oggetto della nostra inchiesta.

FERRIGNO. Saluto e ringrazio la Commissione per l'invito rivoltomi.

Nel merito, desidero in primo luogo ricordare che sono ormai trascorsi oltre due anni da quando non ricopro più la carica di prefetto di Napoli; oggi mi occupo di altro, e cioè di *racket* e di usura, appunto in qualità di commissario straordinario del Governo per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura.

Ricordo che, quando svolgevo il ruolo di commissario delegato a fronteggiare l'emergenza nel bacino idrografico del fiume Sarno, la struttura da me coordinata, che si avvaleva del lavoro di 15 persone, si occupava nello stesso tempo non solo dell'emergenza socio-economico-ambientale del bacino del fiume Sarno, ma anche del problema rifiuti. Credo che la struttura guidata dal generale Roberto Jucci attualmente funzioni in maniera diversa, posto che la sua attività riguarda solo l'emergenza Sarno, laddove il sottoscritto era competente rispetto a numerosi altri problemi concernenti sia il ruolo di prefetto di Napoli, che quello di commissario in materia di emergenza rifiuti della Regione Campania e di emergenza nel bacino Sarno, oltre che commissario del Governo per la Regione Campania.

Lascio agli atti della Commissione la documentazione che mi ha trasmesso l'ingegnere Carmine Fienga che all'epoca era il mio referente insieme al prefetto Pettinato sulle questioni oggetto della vostra inchiesta. In proposito, desidero ricordare che a capo della struttura all'epoca da me coordinata era l'allora vice prefetto Bruno Pettinato, che due anni fa è stato nominato prefetto e che per circa dieci anni si è occupato delle emergenze in materia di rifiuti e di quelle riguardanti il fiume Sarno. Il prefetto Pettinato era quindi il mio referente per quanto riguardava tutta questa problematica e mi accompagnava in tutti i sopralluoghi. Ricordo con precisione – del resto sono un poliziotto e per di più un irpino – che proprio in relazione all'attività svolta in questo contesto gli era stata assegnata una autovettura «*ad personam*» con relativo autista, con la quale si spostava nei vari cantieri, in alcuni dei quali rammento di averlo accompagnato. Il prefetto Pettinato veniva poi a relazionarmi e con lui collaboravo alla soluzione dei problemi.

Tengo a fare questa precisazione, giacché ritengo che la persona che possa illuminare maggiormente la Commissione sul problema sia proprio il prefetto Pettinato, essendosene esclusivamente occupato per circa dieci anni. Anzi, da quanto mi risulta, pur essendo stato nominato prefetto, credo che svolga tuttora lo stesso lavoro.

PRESIDENTE. Era il prefetto Pettinato a seguire specificamente l'emergenza del fiume Sarno?

FERRIGNO. Il prefetto Pettinato era a capo delle due strutture che si occupavano delle problematiche relative all'emergenza rifiuti e al fiume Sarno e mi riferiva su tutte le questioni ad esse collegate. Allo stato, ricopre la carica di prefetto come il sottoscritto e credo che continui a svolgere questo lavoro.

Non so se la Commissione ne sia già in possesso, tuttavia lascio agli atti copia della relazione conclusiva, da me sottoscritta il 18 maggio 2003, consegnata al momento del subentro del generale Jucci nell'incarico di commissario delegato a fronteggiare l'emergenza socio-economico-ambientale nel bacino idrografico del fiume Sarno, di cui di seguito vorrei fare breve cenno. A tale relazione è allegato un verbale stilato dalla struttura che faceva a me capo, nel quale si rende conto dei lavori realizzati addirittura a partire dal 1995, da quando cioè la relativa ordinanza era stata approvata dal Ministero.

Nella suddetta relazione si chiariva che era stato realizzato un complesso e articolato sistema di infrastrutture fognarie e depurative (impianti di depurazione, collettori principali e reti fognarie), da anni programmate e mai realizzate nei comprensori di Alto, Medio e Foce Sarno, in cui, come è noto, il bacino è suddiviso, ai fini della depurazione delle acque reflue civili e industriali dell'area.

Sto facendo riferimento a dati che i presenti conoscono meglio del sottoscritto, posto che – ripeto – sono oltre due anni che non mi occupo di questa problematica.

Il programma di interventi, dopo i primi due anni di emergenza, nel 1997 fu oggetto di una specifica disposizione commissariale (allegata alla relazione), adottata d'intesa con il Ministero dell'ambiente e di concerto con la Regione, le cui previsioni programmatiche erano in avanzata fase di attuazione, ad esclusione di alcune opere destinate alla depurazione dei reflui dei comuni vesuviani, condizionate dalle vicende connesse ai noti ritrovamenti archeologici. Non entro al riguardo nei dettagli che sono comunque riportati nella relazione che lascio agli atti e che riguardano i comprensori: Alto Sarno, Medio Sarno e Foce Sarno. In questo documento vengono dettagliatamente descritti i lavori che erano stati messi a punto quando io ho lasciato l'incarico. Cercherò di riassumerli brevemente.

In particolare, nel comprensorio Alto Sarno era stato rimodulato e avviato all'esercizio l'impianto di pretrattamento di Solofra; era stata completata la costruzione dell'impianto di depurazione centralizzato di Mercato San Severino, avviato all'esercizio dal maggio 1999; era stata verificata e messa in esercizio la rete dei collettori comprensoriali; erano stati eseguiti lavori di completamento delle reti fognarie interne ai Comuni del comprensorio (Bracigliano e Montoro Superiore); stavano per essere riavviati i lavori di completamento del sistema degli allacciamenti delle fognature comunali ai collettori comprensoriali; erano stati ultimati i lavori per l'adeguamento alla normativa CE dell'impianto di depurazione centralizzato di Mercato San Severino (tale intervento, uno dei pochissimi casi in Italia, aveva consentito di portare la depurazione ai livelli imposti dalla

normativa europea); erano stati ultimati i lavori di rinaturalizzazione del tratto a monte del torrente Solofrana.

Nel comprensorio Medio Sarno era in corso la costruzione di quattro impianti di depurazione subcomprensoriali, che (una volta rimosse le cause all'origine dei ritardi intervenuti, che poi erano problematiche legate alla acquisizione delle aree, alla realizzazione delle fondazioni, a ritrovamenti archeologici e così via) si prevedeva potessero essere avviati all'esercizio a partire dalla seconda metà del 2004. In particolare, si prevedeva che l'impianto di Nocera Superiore sarebbe stato ultimato entro la seconda metà del 2003 e quello di Scafati e di Angri entro il 2004; l'impianto di Poggiomarino, invece, scontava i ritardi conseguenti alle indagini archeologiche avviate dalla Sovrintendenza di Pompei, e quindi bisognava valutare le soluzioni alternative alla depurazione dei reflui dei Comuni vesuviani nel sito originario, secondo le previsioni progettuali a suo tempo approvate. Una volta ultimati gli impianti ed eseguiti gli allacciamenti della parte esistente delle reti fognarie urbane (realizzati, cioè, i collettori subcomprensoriali, di cui parlerò tra poco), era prevista la gestione annuale delle opere ai fini dell'avvio a regime e dell'ottimizzazione del processo depurativo.

Era in corso la costruzione delle corrispondenti reti di collettori subcomprensoriali, avviata nel giugno 2002, per l'importo di circa 65 milioni di euro, che si prevedeva potesse essere ultimata a partire dalla prima metà del 2004, assicurando così il convogliamento al trattamento depurativo degli scarichi di tutte le fognature comunali esistenti.

Erano in istruttoria i progetti esecutivi di fognature comunali (Nocera Superiore e San Valentino Torio), mentre altri progetti esecutivi erano all'esame della struttura commissariale (Castellammare di Stabia, Pompei, Boscoreale e così via).

Era in corso la progettazione esecutiva di 9 progetti preliminari di fognature comunali, per un importo di oltre 500 miliardi, la cui approvazione si prevedeva potesse avvenire a breve, cioè entro 3-4 mesi, in modo da consentire entro il 2003 l'indizione delle gare di appalto dei lavori, anche per lotti funzionali, sulla base di valutazioni specifiche e ovviamente delle disponibilità finanziarie.

Era imminente il riavvio della gara pubblica europea per l'affidamento della progettazione esecutiva di altri 9 analoghi progetti preliminari, per ulteriori circa 350 miliardi.

Nel comprensorio Foce Sarno, con riferimento alle opere di competenza della Regione Campania, era stato ultimato e avviato all'esercizio l'impianto di depurazione di Foce Sarno ed era in corso il completamento del sistema dei collettori comprensoriali. Con riferimento alle opere di competenza del prefetto commissario delegato, erano in corso l'adeguamento alla normativa CE dell'impianto di Foce Sarno, il completamento di reti fognarie urbane dei Comuni del comprensorio e l'istruttoria di progetti esecutivi di allacciamento di fognature urbane.

Un ulteriore compito conferito al prefetto commissario era quello di realizzare interventi sulla rete idrografica del fiume Sarno, destinati alla

salvaguardia delle opere di collettamento e di depurazione delle acque reflue del bacino, previa redazione di un Progetto generale preliminare di sistemazione idraulica della rete idrografica del fiume Sarno, nell'ambito del quale i predetti interventi dovevano essere individuati. In tale contesto, era stato ultimato lo studio idrologico-idraulico ed era stata autorizzata la redazione del progetto preliminare, da acquisire entro la metà del 2003, secondo la procedura definita all'articolo 4 dell'ordinanza n. 2775 del 1998, previo consenso di enti, istituzioni ed altri interessati.

In aggiunta a tali compiti, si è provveduto ad eseguire, in sostituzione degli enti competenti, numerosi interventi di pulizia degli argini di alvei della rete idrografica, recuperando dall'annoso degrado igienico-sanitario praticamente l'intero corso del fiume Sarno e dei suoi affluenti principali (Solofrana, Cavaiola e Canale Marna), nonché un tratto del torrente Vernotico, in territorio del Comune di Gragnano (Valle dei Mulini). Nei periodi estivi degli anni 1996, 1997, 1998, 1999, 2000, 2001 e 2002, sono stati realizzati interventi finalizzati all'intercettazione dei materiali solidi trasportati a mare dal fiume Sarno (griglia alla foce del Sarno). Inoltre, allo scopo di contenere l'inquinamento derivante dal polo conciario di Solofra e da quello conserviero, furono adottati provvedimenti tesi a ridurre l'uso di materiali inquinanti nei cicli produttivi e ad imporre a piè di fabbrica l'adozione di sistemi finalizzati ad intercettare le sostanze solide sfuggite al ciclo depurativo.

Per quanto concerne la tutela ambientale del territorio, ancorché la vigilanza istituzionalmente ricadesse in capo alle Province, ai Comuni e oggi all'ARPAC, furono istituiti appositi gruppi tecnici di controllo (chiamandone a far parte funzionari delle Province ed ASL competenti, nonché dell'ENEA, del Ministero dell'ambiente e dell'Istituto superiore di sanità), la cui attività ha consentito di monitorare costantemente il territorio. Le relative risultanze furono portate a conoscenza dei predetti enti competenti per le conseguenti iniziative, mentre nei casi di rilevato abusivismo ambientale vennero interessati il NOE e l'autorità giudiziaria.

L'attività di controllo fu intensificata e razionalizzata con la costituzione, d'intesa con la Regione, di una *task force* coordinata dall'ARPAC e coadiuvata dal NOE e dalla Guardia di finanza. Infine, sulla base dei poteri conferiti, furono emanati anche provvedimenti tendenti a ridurre il tasso di inquinamento degli scarichi industriali sversati direttamente nel fiume.

L'intero sistema depurativo principale, comprendente gli impianti di depurazione, i collettori comprensoriali e gli allacciamenti delle fognature esistenti, era previsto che fosse completato entro il 2004, assicurando la raccolta ed il convogliamento alla depurazione della totalità degli scarichi allacciati ai sistemi fognari esistenti ed in esercizio. Il complesso delle opere programmate, stimato complessivamente in circa 750 milioni di euro, si prevedeva invece che potesse essere man mano realizzato ed avviato all'esercizio in un arco di tempo più ampio, a cura degli enti competenti in via ordinaria.

La gestione commissariale aveva impegnato tutte le risorse assegnate, pari a complessivi 338.258.815 euro.

Alla mia relazione sono allegati i verbali dettagliati preparati dagli esperti della mia struttura, sottoscritti dall'ingegnere Carmine Fienga e dall'ingegnere Angelo Palazzo.

Desidero aggiungere che, durante la mia attività di commissario, ho ribadito più volte alle imprese appaltatrici gli ordini di servizio che concernevano i controlli anticrimine nei cantieri del Sarno. Queste disposizioni, che sono praticamente le stesse che erano state impartite dal mio predecessore, il prefetto Romano, si possono reperire agli atti dell'attuale gestione commissariale del generale Jucci. Volevo solo sintetizzarle. Il sistema degli appalti, come è noto, costituisce un inesauribile serbatoio dei proventi del crimine, per la possibilità di inserimento nei lavori di esecuzione delle opere di società controllate dalla camorra od a quella appartenenti, per l'attività estorsiva esercitata sui titolari di aziende anche direttamente presso cantieri, per l'azione intimidatoria esercitata nel settore occupazionale, per la gestione diretta o indiretta delle occasioni di lavoro che l'avvio di consistenti opere pubbliche comporta.

Un'incisiva attività giudiziaria aveva evidenziato l'esistenza di un complesso sistema organizzativo criminale che si celava dietro dei prestanomi, ovvero creava una costellazione di società, i cui titolari erano apparentemente immuni da pregiudizi penali, che finivano poi col controllarsi reciprocamente mediante i capitali sociali.

In tale contesto, era da inserire il perverso sistema delle forniture e dei subappalti che consentiva a società, apparentemente o nella realtà immuni da coinvolgimenti penali, di veicolare investimenti illeciti, anche, per così dire, in modo inconsapevole.

A fronte di tale quadro d'assieme, ho ritenuto opportuno – come il mio predecessore – dedicare particolare attenzione all'attività di prevenzione relativamente agli appalti afferenti alla realizzazione degli impianti di depurazione del bacino idrografico del fiume Sarno e ciò anche in considerazione della rilevanza economica dell'opera, che prevedeva interventi pubblici del valore di diverse centinaia di miliardi, come abbiamo visto.

La necessità che la realizzazione del predetto sistema depurativo avvenisse in un contesto di trasparenza e legalità ha determinato una serie di iniziative volte a contrastare possibili ingerenze della criminalità organizzata nei meccanismi di impiego del denaro pubblico, attraverso l'attivazione di controlli che io ritenevo estesi ed efficaci. Infatti, fu istituita una apposita sezione presso l'ufficio antimafia della prefettura di Napoli per il monitoraggio costante dei cantieri, con l'ausilio di un apposito gruppo ispettivo, che era già stato attivato per la TAV e per altre imprese operanti nella Provincia.

Ulteriori iniziative adottate nella circostanza, anche in forza dei poteri commissariali che mi erano stati attribuiti, sono state le seguenti.

L'acquisizione, attraverso gli uffici direzione lavori, di elementi conoscitivi relativi alle forniture ed ai subcontratti stipulati per l'esecuzione dell'appalto, al fine di avere un quadro globale di tutte le imprese a qua-

lunque titolo interessate alla realizzazione delle opere; l'acquisizione, attraverso il patrimonio informativo delle forze di polizia, di notizie e di elementi utili al fine di individuare le situazioni meritevoli di interventi mirati; scambi informativi tra le diverse banche dati; approfondite indagini sugli assetti societari e sui flussi finanziari e sul loro andamento dinamico, nonché sulla posizione dei soggetti succedutisi nelle varie cariche sociali; periodici controlli sui cantieri, al fine di verificare l'eventuale presenza di soggetti collegati anche indirettamente alla criminalità organizzata, ovvero di mezzi e macchinari edili nella disponibilità di imprese sospette; la predisposizione di un modulo operativo unificato per l'acquisizione di dati informativi da utilizzarsi da parte delle forze di polizia; la valutazione delle risultanze degli accertamenti da parte del gruppo ispettivo antimafia, che avevo istituito presso la prefettura, anche al fine dell'eventuale applicazione dei poteri di accesso ed accertamento previsti dalla legge, rivolti – tra l'altro – a verificare l'esistenza di soci occulti affiliati o collegati alla criminalità organizzata.

Nell'ambito di tale attività di verifica – estesa al di là della soglia di valore prevista dalla allora vigente legislazione antimafia e, quindi, anche ai soggetti che avevano instaurato rapporti contrattuali con l'impresa capogruppo (per esempio, forniture e subcontratti) – è stato possibile accertare la presenza di imprese che, da informazioni in possesso delle forze dell'ordine o assunte da atti giudiziari, risultarono collegate alla criminalità organizzata operante nella zona vesuviana (mi pare che, su 144, ne risultarono una decina.)

A conferma sia della particolare attrazione che il sistema degli appalti costituisce per il crimine, sia della inadeguatezza della allora vigente normativa antimafia, devo sottolineare che il tentativo di ingerenza camorristica negli appalti pubblici è avvenuto in un ambito di attività (subcontratti di importo inferiore alla soglia di valore prevista dalla legislazione vigente) che è, di norma, estranea ad accertamenti antimafia, proprio al fine di eludere – ovviamente – il contenuto sostanziale dell'attività di prevenzione. In tale fattispecie è stato provveduto acché le ditte appaltatrici fossero tempestivamente e formalmente invitate a non intrattenere rapporti con le imprese risultate collegate alla malavita; naturalmente, veniva informato immediatamente delle risultanze dell'attività di verifica il procuratore della Repubblica, per ogni opportuna valutazione ed iniziativa.

Ai fini, poi, di una, per così dire, «blindatura fisica» dei cantieri, avevo previsto, fin dalla consegna dei lavori, addirittura la recinzione continua delle aree interessate dai lavori dotandola, in corrispondenza dei varchi di accesso, di sistemi di rilevamento e controllo anche automatici (ad esempio, la registrazione delle persone fisiche e dei mezzi in ingresso, telecamere con registrazione in continuo, e così via). Il prefetto di Salerno era competente per le analoghe azioni nei cantieri dislocati in quella Provincia, avviate – ovviamente – d'intesa.

Posso dire questo, della mia gestione.

PRESIDENTE. Innanzitutto, avverto il dovere di ringraziare il prefetto per la sua relazione ed anche per i dati che ci ha fornito. Credo che vi siano delle osservazioni ed anche delle domande che potrebbero essere prodotte e inviterei sin d'ora il prefetto a rispondere, in modo che la sua conoscenza e cortesia possano illuminare ulteriormente il problema che stiamo affrontando.

Intanto, però, vorrei ringraziarlo anche per la preziosa relazione che ha messo a disposizione della Commissione: nella prima parte essa è a firma del prefetto, nella parte finale, come supporto tecnico, è sostenuta dagli ingegneri Fienga e Palazzo, che lei ha citato, e quindi la metteremo agli atti.

Credo che si debba riflettere sulla considerazione che lei ha avuto modo di esplicitare all'inizio, vale a dire che il coordinatore di tutta l'azione che veniva posta in essere per la realizzazione dell'opera e per il controllo era il prefetto Ferrigno; tuttavia, avendo egli individuato il dottor Pettinato, vice prefetto all'epoca, prefetto oggi e ancora adesso presso la prefettura di Napoli, lo riferirò al Presidente, per valutare l'opportunità di ascoltarlo.

Invito il prefetto a fornire una risposta unica, rispetto alle questioni che gli saranno poste.

Vorrei fornire anzitutto un dato che riguarda certamente anche il *deficit* che si è maturato nell'arco ormai – credo – quasi ultradecennale dell'avvio del commissariamento, visto che si deve risalire al 1995.

Da allora, un'ingente mole di risorse economiche è stata investita nella realtà sarnese e comunque nel bacino del Sarno, nelle varie spettrografie, nelle opere realizzate, purtroppo – ahimé – senza portare a soluzione il problema, se è vero, come sta emergendo, che ancora molto ma molto c'è da fare e probabilmente sono stati commessi degli errori: dico questo anche se poi le valutazioni al riguardo saranno oggetto finale della nostra indagine.

Vorrei ora porre una domanda al nostro ospite, se naturalmente è in condizione di fornire al riguardo una risposta, che attiene a quanto ci ha riferito in ordine all'attività di monitoraggio posta in essere per evitare, o comunque per contrastare, le aggressioni di tipo camorristico e delinquenziale sia per quanto riguarda la realizzazione delle opere, sia nei confronti delle aziende sane che comunque eseguivano i lavori, attività dalle quali sarebbero emersi alcuni rilievi ed anche delle denunce. Alla luce dei suoi ricordi, prefetto Ferrigno, a questo allarme e a questa verifica di infiltrazione – lei ha accennato ad una decina di aziende rispetto ad un totale di 144 – rammenta se vi siano stati degli accertamenti definitivi da parte dell'autorità giudiziaria? Ha in proposito qualche notizia utile ad ampliare le nostre conoscenze sulle problematiche che hanno afflitto e, ahimé, ancora affliggono l'area del bacino del fiume Sarno?

FLAMMIA *(DS-U)*. Desidero innanzitutto associarmi e sostenere la proposta del Presidente di audire sulla materia oggetto della nostra inchie-

sta anche il prefetto Pettinato che credo possa fornirci delle utili indicazioni.

Secondariamente, intendo svolgere due premesse prima di porre alcune domande.

La prima riguarda la questione del dragaggio del fiume Sarno cui ha fatto riferimento il Presidente. Sono pienamente convinto dell'utilità e della necessità di arrivare un giorno al dragaggio del fiume Sarno, posto che in concreto il letto di questo fiume non esiste più per cui, ad ogni pioggia abbondante, si verificano esondazioni che danneggiano i territori circostanti: ritengo che questo sia un dato inconfutabile.

Diversamente dal Presidente, non ritengo invece molto opportuna la scelta dell'Assemblea del Senato di respingere l'emendamento presentato dal collega Manzione interamente soppressivo dell'articolo 5 del decreto legge n. 90 del 2005 e in proposito mi domando se sia opportuno operare un dragaggio del fiume prima che siano state realizzate opere di disinquinamento reale. C'è infatti il rischio che le acque inquinate scorrendo vadano a compromettere altre aree, in tal modo rendendo pressoché inutile tutta l'operazione di dragaggio. Non sono un tecnico ed in tal senso forse sarebbero utili delle indicazioni di esperti, tuttavia ritengo che risulti più opportuno proteggere gli argini e magari collocare il fango che viene tolto dal letto del fiume sugli argini per evitare il verificarsi di esondazioni, per procedere poi al dragaggio completo di più di un milione e 200 metri cubi di fango inquinato solo dopo che sia stata completata l'opera di risanamento del sistema fognario, che mi sembra ora in procinto di essere avviata attraverso la realizzazione di una serie di appalti che ci ha annunciato il generale Jucci nel corso della sua audizione.

Seconda premessa. Dico fin d'ora che condivido la richiesta di proroga di alcuni mesi dell'attività della Commissione, il cui mandato scadrà nel prossimo ottobre. Nonostante questa mia condivisione, mi rivolgo però al Presidente per sottolineare che avanzare tale richiesta è legittimo e rientra nei nostri diritti, a condizione però che i componenti di questa Commissione si decidano a partecipare ai suoi lavori. Se invece dobbiamo presenziare a sedute come quella odierna, cui oltre al Presidente partecipano solo uno o due commissari, allora quella richiesta di proroga diventa priva di senso, oltre al giudizio negativo che potrebbe derivare nei nostri confronti. Ripeto, nonostante il mio Gruppo all'inizio non fosse favorevole all'istituzione di questa Commissione d'inchiesta per i motivi che allora furono esplicitati, oggi invece condivido l'opportunità di una richiesta di proroga perché vorrei che il lavoro iniziato venisse completato, a condizione però che la Commissione lavori veramente e che i commissari che sottoscrivono la richiesta partecipino ai lavori.

Credo che sia compito anche del Presidente effettuare una sollecitazione in tal senso, perché – ripeto – non è sostenibile sul piano etico continuare in questo modo con solo due o tre commissari che partecipano alle sedute.

Tengo per altro a che la mia riflessione rimanga agli atti perché la mia firma alla richiesta di proroga è in qualche modo legata a questa con-

dizione di maggiore partecipazione; ripeto che condivido la richiesta di proroga e sono disponibile a sostenerla anche nell'ambito del mio Gruppo, che come ho già detto non approvava l'istituzione di questa Commissione, purché i suoi componenti si predispongano a lavorare e con questo concludo la seconda premessa.

Vengo ora all'argomento oggetto del nostro esame.

Il prefetto Ferrigno ha svolto una relazione che offre degli spunti di riflessione molto interessanti. Abbiamo riscontrato nel corso dei lavori di questa Commissione la mancanza – e ciò ha rappresentato proprio uno dei punti deboli – di coordinamento tra le varie istituzioni operanti sul territorio. I commissari governativi, forse perché si dovevano occupare di molte questioni (laddove l'attuale commissario delegato è tenuto oggi ad affrontare solo questa materia), si sono comunque trovati ad inseguire le emergenze e questo era scontato che accadesse, posto che ovviamente bisognava fronteggiare l'emergenza. Torno però al riguardo a ribadire che non credo di aver notato un gran lavoro di coordinamento delle varie istituzioni interessate, per cui molto spesso queste ultime non hanno operato in armonia o in sinergia, come si suole dire oggi: ed allora è mancato un vero lavoro di costruzione, finalizzato alla concreta soluzione del problema. Di conseguenza, si sono spesi molti soldi, ma è mancato un progetto chiaro giacchè, come ho già avuto modo di affermare altre volte, i commissari governativi inseguivano l'emergenza e le varie istituzioni locali operavano in contrasto sul territorio.

Pertanto, oggi ci troviamo a dover registrare l'assenza sia di depuratori nella stragrande maggioranza del territorio del Medio Sarno, sia di fognature nella maggior parte dei Comuni, posto che non hanno sul loro territorio più del 20-30 per cento di fognature: tutto questo sta significare che qualcosa non ha funzionato. Vorrei che lei al riguardo ci fornisse la sua opinione ed il suo giudizio di persona esperta e che ha lavorato con impegno in questo ambito; vorrei anche sapere che cosa a suo avviso occorrerebbe oggi fare per superare quello che personalmente considero un *handicap* e cioè la mancanza di coordinamento tra le istituzioni.

Il nostro ospite ha fatto riferimento alla malavita organizzata e tale richiamo viene anche dopo che in proposito la procura della Repubblica presso il tribunale di Salerno, nella persona – mi sembra – del dottor Apicella, ha espresso in questa sede un'affermazione abbastanza pesante, avendoci riferito che nella stragrande maggioranza degli appalti si osserva una generalizzata presenza di inadempienze e illegalità. Mi sembra di ricordare che il dottor Apicella abbia parlato della quasi totalità degli appalti. Ripeto, è un'affermazione abbastanza pesante, che tra l'altro contraddice con l'opera delle varie procure. Abbiamo ascoltato anche i magistrati e non mi sembra che abbiano avviato tanti processi o indagini.

Vorrei quindi informazioni più puntuali e precise, anche per quanto riguarda il coordinamento tra la gestione commissariale, le procure e gli organismi di controllo, perché evidentemente a questo livello qualcosa non ha funzionato.

Per esempio, l'impianto per l'essiccamento dei fanghi del depuratore di Solofra non è mai entrato in funzione; poi si è detto che è tecnicamente superato. Mi domando se non sia possibile che invece non sia entrato in funzione perché questo faceva comodo a qualcuno. Un politico di lungo corso ci ha insegnato che a pensar male forse si fa peccato, ma non si sbaglia. Ecco, questa volta voglio pensare male: è mai possibile che i Comuni, in tanti anni, pur avendo ricevuto parecchi stanziamenti, non abbiano dotato i loro territori di depuratori e fogne a sufficienza? Eppure, i soldi sono stati spesi. Un commissario che ha conosciuto bene, anche personalmente, il mondo politico e imprenditoriale, credo che possa intervenire più nel merito.

In sostanza, eccellenza, il fiume è estremamente inquinato, i soldi sono stati spesi e le opere eseguite non hanno dato i risultati sperati. Ci sono evidentemente delle responsabilità. Eppure, dopo mesi di lavoro, la nostra Commissione d'inchiesta ancora non è riuscita ad individuare una responsabilità precisa. Abbiamo rilevato inadempienze, negligenze, mancanze di coordinamento, ma ancora non abbiamo trovato le responsabilità. Devo dire che mi sento un po' fallito, come un pubblico ministero che, pur sapendo che il reato è stato commesso, continua ad indagare ma non riesce a trovare nessun responsabile.

PRESIDENTE. Prendo atto della disponibilità del collega Flammia a sottoscrivere la richiesta di proroga della Commissione Sarno e lo ringrazio. Comunque mi compiaccio dell'ipotesi della proroga semplicemente finalizzata ad arrivare ad una conclusione, ad una spiegazione seria e serena di quanto è accaduto e delle relative cause.

Mi dolgo anch'io della scarsa presenza dei colleghi commissari e rivolgerò a tutti un invito ad una partecipazione più assidua, fermo restando che comunque la Commissione continua i suoi lavori e il prefetto Ferrigno, oggi qui presente, ci consentirà di acquisire ulteriori elementi.

Chiedo al prefetto di fornire chiarimenti su alcuni dati emersi dalle considerazioni sviluppate egregiamente dal collega Flammia, in particolare a proposito del dragaggio. A tale riguardo, ricordo che ieri in Assemblea, nell'ambito del provvedimento recante disposizioni urgenti in materia di protezione civile, abbiamo votato una norma che consentirà di continuare a mantenere in esercizio i siti provvisori utilizzati per lo stoccaggio dei sedimenti estratti dal fiume Sarno e a ricercarne altri.

Non entro nel merito sulla validità e sull'opportunità di continuare questo lavoro di dragaggio, atteso che le cause dell'inquinamento persistono, per cui si continua a dragare per poi inquinare di nuovo e dragare ancora una volta. Dal momento che ci saranno dei presupposti tecnici per procedere in questo modo, credo che i tecnici potranno illuminarci sulla bontà o meno dell'iniziativa. Chiedo al prefetto se questi lavori erano già stati avviati sotto la sua gestione commissariale o se sono iniziati solo con il generale Jucci.

In base all'esperienza che lei ha maturato, eccellenza, le chiedo se effettivamente ha riscontrato un *deficit* di coordinamento tra le ammini-

strazioni e le varie azioni poste in essere e, se questa collaborazione è mancata, quali ne sono state le cause ed eventualmente quali interventi sono stati effettuati per evitare che la situazione persistesse. Come ha detto il collega Flammia, tutti ci rendiamo conto che qualcosa non ha funzionato, ma non siamo stati ancora capaci di individuare le responsabilità.

Questo è l'obiettivo primario. Mi auguro che, prima del termine dei nostri lavori, potremo essere nelle condizioni di giungere ad una conclusione, per rassegnare al Senato della Repubblica un documento conclusivo in cui si dia una risposta rispetto ad un problema che non soltanto sentiamo come istituzione, ma che soprattutto viviamo e sopportiamo come cittadini di questa Repubblica.

FERRIGNO. Risponderò innanzitutto alla domanda su ciò che so a proposito degli accertamenti giudiziari. Ricordo ancora una volta che sono oltre due anni che non mi occupo del problema e già allora non me ne occupavo a tempo pieno. Ho detto prima, però, che da ex poliziotto, da ex questore, per prima cosa mi sono interessato moltissimo dei controlli anticrimine ed ho cercato di svolgere attività di prevenzione.

Ho parlato di una incisiva attività giudiziaria (vado a memoria, poi il dottor Pettinato potrà dire di più), svolta nei primi anni, che all'epoca aveva evidenziato l'esistenza di un complesso sistema organizzativo criminale che si celava dietro dei prestanome ed aveva creato una costellazione di società, i cui titolari erano immuni da pregiudizi penali. Ricordo questo, ma non posso dire se ci siano stati altri accertamenti giudiziari o altre indagini.

Ho sempre vissuto nella filosofia del coordinamento, perché ci credo moltissimo e ritengo che senza di esso non si riesca ad ottenere risultati utili. In proposito ritengo che un prefetto, come nel nostro caso il prefetto di Napoli, possa svolgere un coordinamento migliore, rispetto ad un commissario.

Io penso di aver fatto molto per ottenere un buon coordinamento. Ad esempio, con la Regione c'era un'ottima intesa, tant'è vero che abbiamo creato la *task force* – di cui ho detto – con l'ARPAC, il NOE e la Guardia di Finanza (naturalmente erano sempre presenti le forze di polizia). Alle riunioni era quasi sempre presente il dottor Pettinato. Questa era certamente una forma di coordinamento, che senza dubbio era stato intensificato, perché prima di me non c'era questa *task force*.

Per quanto riguarda, invece, il coordinamento con i Comuni e le Province (anche se – ripeto – la vigilanza istituzionalmente faceva capo alle amministrazioni provinciali e ai Comuni), dopo l'ARPAC, erano stati istituiti dei gruppi tecnici di controllo, di cui facevano parte funzionari delle Province, delle ASL, dell'ENEA, del Ministero dell'ambiente, dell'Istituto superiore di sanità e così via (ora non li ricordo tutti), la cui attività consentiva di monitorare costantemente il territorio. Questo non è coordinamento, senatore Flammia? Mi sembra tale. Naturalmente, le risultanze non le tenevo per me, ma venivano poi portate a conoscenza di tutti gli enti competenti, per le iniziative del caso: si informava quel certo Comune o quella tale Provincia che dal monitoraggio era emerso qualcosa, e che quindi si doveva provvedere in merito, ponendo in essere le azioni del

caso. Certo, il coordinamento si può sempre migliorare, è ovvio: anzi, si deve migliorare. Fra l'altro va ricordato che si operava a Napoli dove, in quel momento, specie all'inizio del 2001, bisognava affrontare l'emergenza rifiuti, che aveva creato una situazione esplosiva.

PRESIDENTE. Adesso la situazione è ancora più grave.

FERRIGNO. La sto seguendo attentamente.

A proposito delle cause di mancato coordinamento, secondo me il coordinamento c'è stato: più di quello? Non era coordinamento? Avevo creato dei gruppi di lavoro: non facevo altro che inviare ovunque il prefetto Pettinato; qualche volta andavo di persona a controllare, sempre con i miei ingegneri: ovviamente, non essendo laureato in ingegneria, non mi potevo rendere conto esattamente della situazione. Così come, ad esempio, in risposta a quanto chiedeva giustamente il Presidente, non saprei dire se il dragaggio sia o no un mezzo valido: non lo saprei dire, perché non sono un tecnico.

PRESIDENTE. Quando lei era commissario, veniva fatto il dragaggio?

FERRIGNO. Sì, penso di sì, ma qui vado a memoria e potrei sbagliarmi. Anche per questo bisognerebbe informarsi. Penso che i dragaggi fossero iniziati proprio allora. Ripeto: l'ho detto prima, nella relazione.

Quando ho firmato la relazione di cui vi ho dato copia, ero convinto che a fine 2004 sarebbe finito tutto: questo lo devo dire, devo essere sincero. Ha appena detto il Presidente, invece, che ancora non ci siamo. Da oltre due anni non so come stiano andando le cose.

FLAMMIA *(DS-U)*. Non ci siamo proprio.

FERRIGNO. Circa l'essiccatore, non saprei perché non sia entrato in funzione: dovrei esaminare le carte.

FLAMMIA *(DS-U)*. Questo è uno dei problemi cruciali, per noi. Non riusciamo a capire perché quando ci siamo recati ad Avellino e a Solofra nessuno ci abbia saputo dire perché non sia entrato in funzione. Siamo anche andati a Santa Croce sull'Arno e lì abbiamo capito che i fanghi essiccati comportano un costo di smaltimento di gran lunga inferiore di quelli non essiccati. Mi sono allora posto la seguente domanda: perché l'essiccatore non è entrato in funzione? Credo che sia una domanda legittima, ma sinora nessuno ci ha saputo dare una risposta.

PRESIDENTE. Mentre ascoltavo attentamente l'intervento del prefetto, davo un'occhiata alla relazione che ci ha consegnato. Alla pagina 10 del documento, dove si parla del sistema depurativo, nel primo punto si dice che «occorre assicurare la delocalizzazione delle industrie conciarie inserite nel tessuto urbano del Comune di Solofra e collegate con l'impianto di pretrattamento attraverso la rete fognaria civile».

FLAMMIA *(DS-U)*. Cosa che non è stata fatta.

PRESIDENTE. La relazione prosegue con le seguenti parole. «L'impianto di essiccamento» (questo deve essere un oggetto specifico del nostro accertamento) «dei fanghi prodotti nell'impianto di Solofra, da tempo ultimato a cura del Consorzio ASI di Avellino, non viene avviato all'esercizio perché non ancora collaudato».

FERRIGNO. Ci si riferisce al 15 maggio 2003.

PRESIDENTE. All'epoca, quindi, non era collaudato.

FLAMMIA *(DS-U)*. Allora, caro Presidente, questo è un argomento su cui voglio fare chiarezza, perché altrimenti devo capire (e abbiamo tutti il diritto di comprendere) che tipo di Commissione d'inchiesta siamo!

PRESIDENTE. Chiedo di prendere specificamente nota di questo aspetto, perché credo che noi dobbiamo approfondire la questione e svolgere un'indagine specifica: dovrà essere oggetto specifico di richiesta ai nostri tecnici di supporto di accertare effettivamente il problema, per capire perché a maggio del 2003 non sia avvenuto il collaudo o se per caso sia avvenuto successivamente, al di là della capacità di messa in esercizio dell'impianto. Questo aspetto che ci viene comunicato dal commissario, che ci informa che nel maggio 2003 l'impianto non era stato collaudato e quindi che questa era la causa del mancato funzionamento del processo di essiccamento, al di là delle cose, credo che abbiamo la necessità di approfondirlo specificamente.

FERRIGNO. Chiedo scusa, ma vorrei consigliare la convocazione dei due ingegneri Fienga e Palazzo, con i quali appena ieri ho parlato, prima di venire in Commissione.

PRESIDENTE. Lavorano ancora con il generale Jucci?

FERRIGNO. No: ritengo siano andati via dopo di me.

FLAMMIA *(DS-U)*. Forse proprio perché lavoravano: lo dico io.

FERRIGNO. Consiglierei di interpellarli, perché gli ingegneri Fienga e Palazzo erano sul posto tutti i giorni, anche il sabato: giravano per i tre cantieri: i cantieri erano diventati tre, perché quello di Poggiomarino era stato bloccato dalla Sovrintendenza. Quindi, erano sempre presenti i due tecnici che poi sono i firmatari di questa relazione che lei, signor Presidente, giustamente ha appena scorso e a cui io avevo dato solo uno sguardo veloce. Penso che possa essere veramente utile una loro audizione.

FLAMMIA *(DS-U)*. Vorrei fare un'altra domanda, se possibile, signor Presidente. Ho citato la questione dell'essiccatore – su cui, ora, abbiamo compreso alcune cose – come semplice esempio, ma ne vorrei fare un altro. Noi non siamo ancora stati in grado di capire a chi sia intestato il depuratore di Solofra, chi ne sia il proprietario o il titolare. Infatti, l'ASI sostiene che è suo, altrettanto fa la Regione, anche il Comune sembra che

lo reclami e c'è un contenzioso in atto. La Commissione d'inchiesta non è riuscita a capire chi sia il titolare di quell'impianto.

PRESIDENTE. È semplice, posto che i fondi sono regionali, il destinatario del finanziamento è l'ASI e l'impianto insiste sul territorio del Comune di Solofra. Queste sono un po' le cose della Regione Campania.

FLAMMIA *(DS-U)*. Non intendo difendere nessuno, ma svolgere il mio ruolo di commissario di questa Commissione d'inchiesta senza paraocchi di alcun tipo e nei confronti di chiunque. In caso contrario, non vedo perché dovrei essere qui.

PRESIDENTE. Non credo che il prefetto Ferrigno sia nelle condizioni di fornirci questo tipo di risposte, anche se nulla vieta che tale aspetto possa essere oggetto specifico di un approfondimento, invitando in tal senso i *supporters* tecnici della nostra Commissione a fare ulteriore chiarezza sul problema, anche se, sulla base di quanto emerso dalle audizioni precedentemente svolte, mi sembra di ricordare che in effetti il sistema funzionasse nel seguente modo: la Regione Campania metteva a disposizione le risorse finanziarie e il destinatario era l'ASI, anche perché all'epoca ogni ente poteva produrre delle istanze per realizzare qualcosa. Ricordo, ad esempio, che i consorzi di bonifica che realizzavano le grandi strade di comunicazione per compito d'istituto non avevano poi i fondi necessari per la manutenzione delle stesse e questo è, del resto, un dramma che stiamo tuttora vivendo. Dopo di che, il territorio sul quale è stato realizzato l'impianto è quello del Comune di Solofra che ne ha reclamato la proprietà, ovviamente non per gli effetti negativi, ma per quelli positivi collegati al pagamento di un'imposta.

FLAMMIA *(DS-U)*. Non è un caso che ho posto questa domanda. Infatti, se mi rivolgo al titolare dell'impianto e gli chiedo perché quest'ultimo non sia entrato in funzione, mi risponde che la ragione è dovuta al mancato collaudo, ma se chiedo il motivo del mancato collaudo qualcuno me lo dovrà pur dire! Alcuni soggetti diventano proprietari di un impianto quando gli fa comodo, ma se ne lavano poi le mani quando questo non avviene, il punto sta proprio qui.

PRESIDENTE. In base agli atti in nostro possesso, il problema da lei sollevato, senatore Flammia, è ancora oggetto di contenzioso in quanto, pur essendo già intervenuta una sentenza del TAR della Campania, è tuttora pendente il ricorso prodotto al Consiglio di Stato, che non ha ancora avuto conclusione, considerata anche la celerità con la quale si muove questo organo sulle problematiche che gli vengono sottoposte.

A questo punto, credo che le domande siano terminate, vista purtroppo anche la scarsa presenza dei colleghi commissari. Auspico comunque che la seduta odierna sia stata utile ad aggiungere anche un piccolo granello di conoscenza sulla questione dell'emergenza del fiume Sarno.

Ci riserviamo eventualmente di procedere ad ulteriori audizioni che verranno eventualmente decise in sede di Ufficio di Presidenza, nell'ambito del quale approfondiremo anche le osservazioni espresse dal collega

Flammia, del quale prendiamo atto della disponibilità manifestata a sottoscrivere la richiesta di proroga dei lavori della Commissione.

In conclusione, desidero ringraziare il nostro ospite, prefetto Ferrigno, per la sua disponibilità e anche per sua puntuale relazione, purtroppo non esaustiva ai fini della nostra inchiesta, proprio tenuto conto del compito specifico che egli ha svolto, nel periodo in cui è stato prefetto di Napoli e commissario delegato a fronteggiare l'emergenza nel bacino idrografico del fiume Sarno, e che atteneva maggiormente a funzioni di coordinamento.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna.

I lavori terminano alle ore 16,20.

€ 1,00